



Foto di Ri Lisa Chan

***Roberto Della Loggia**

Le origini

Le origini del caffè si perdono nella leggenda; certo è che quando Linneo decise di chiamare *Coffea arabica* la pianta dai cui semi si ricava il caffè, fece un errore geopolitico. La pianta infatti è originaria dell'Etiopia, paese che non ha mai fatto parte del mondo arabo. Anzi, il Regno di Axum, che precedette l'attuale Etiopia, è stata una delle prime nazioni del pianeta ad accettare ufficialmente il cristianesimo nel corso del IV secolo e ancora oggi oltre il 60% della popolazione dell'Etiopia è cristiana. L'area originaria di *C. arabica* si trova in un altipiano montagnoso sudoccidentale dell'Etiopia, la cosiddetta Zona di Kafa, attualmente sede della *Kafa Coffee Biosphere Reserve*; se il nome del caffè derivi da Kafa è ancora argomento di discussione.

La leggenda

Narra la leggenda che un pastore etiope del IX secolo di nome Kaldi avesse osservato che, quando le sue capre mangiavano certe bacche rosse, si eccitavano e si "mettevano a ballare". Kaldi portò allora alcune bacche al santone del suo villaggio e raccontò delle capre che ballavano; il santone stabilì che

Una macchina del caffè di fine '800 proveniente da Trieste. La storia del caffè inizia nel 1587, quando Abd al-Qadir al-Jaziri, un erudito ottomano, scrive un libro sull'argomento.

La storia del caffè

Il caffè, tra storia, mito e leggenda.

Un excursus su una delle bevande più diffuse e consumate nel mondo. Le origini, i primi utilizzi e, persino, l'ostilità delle autorità religiose nei confronti di una sostanza ritenuta la "bevanda del diavolo".



Jerzy Kulczycki, il diplomatico polacco che era stato ambasciatore a Costantinopoli e sapeva che il caffè andava tostato, fu il primo ad aprire un caffè a Vienna.

quelle bacche erano un “frutto del diavolo” e le gettò nel fuoco. Dopo poco per tutto il villaggio si sparse un aroma delizioso e tutti gli abitanti accorsero presso la casa del santone; tirarono via le bacche tostate dal fuoco, le macinarono e le fecero bollire nell’acqua. Era nata la prima tazza di caffè e, già all’inizio, in contrasto con l’autorità religiosa. Si tratta di una leggenda senza molto fondamento e decisamente postuma, visto che nessun autore del tempo, né arabo né cristiano, ne fa cenno. La leggenda di Kaldi comparirà alla ribalta solo sei secoli più tardi, con l’avvento dell’Impero Ottomano, quando il primo a citarla fu Shehabeddin Ben, autore di un manoscritto del XV secolo. Fondata o no, la leggenda è ancora viva e oggi, in tutto il mondo, molti locali in cui si serve il caffè portano il nome di Kaldi e le sue capre nell’insegna.

La storia

Se per storia vogliamo intendere quella che si basa su documenti scritti, dobbiamo dire che la storia del caffè inizia nel 1587, quando Abd al-Qadir al-Jaziri, un erudito ottomano, scrive un libro sull’argomento. Egli racconta che il caffè veniva importato dall’Etiopia verso lo Yemen in quanto veniva utilizzato dai monaci Sufi, una setta mistica dell’Islam, che lo usavano per mantenersi svegli durante le preghiere notturne e per creare una specie di trance quando cantavano in estasi il nome di Allah. Quindi il caffè inizia la sua storia non solo come stimolante, ma anche come droga che altera la coscienza. Del resto, la parola araba per caffè è *qahwah*, un termine talvolta usato anche per indicare il vino, e questo ci fa capire che all’inizio il caffè non ebbe vita facile nel mondo islamico, dove l’alcool è assolu-

tamente proibito. Parlando infatti delle controversie legali e religiose subite dal caffè, Abd al-Qadir scrive:

«I sufi dello Yemen ebbero un ruolo significativo nell’opporci agli imam, che emanavano *fatwa* vietando la bevanda e condannando chi la beveva, al punto che alcuni fanatici demolivano i caffè, rompendo bicchieri e tegamini, distruggendo i chicchi di caffè e punendo coloro che bevono caffè». Apprendiamo quindi che gli imam, cioè le guide spirituali dei fedeli, avevano proibito l’uso del caffè, così come era proibito l’uso del vino. Nonostante ciò, il buon senso prevalse, diremmo noi: nel 1550 il sultano Solimano il Magnifico tolse la *fatwa* e l’uso della bevanda si diffuse presto nell’Impero Ottomano. Il primo locale per il consumo del caffè fu aperto a Istanbul nel 1554 e divenne presto un centro di aggregazione tanto politica, quanto culturale.

La diffusione nel resto del mondo

Il caffè era una merce rara e costosa e gli yemeniti detenevano il monopolio del suo commercio. Avevano infatti imparato dagli etiopi a coltivare la pianta, ma esportavano solo il prodotto torrefatto, in modo che nessun altro potesse coltivarlo. Tuttavia si racconta che un santone Sufi indiano del XVI secolo, Baba Budan, di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, fosse riuscito a contrabbandare 7 bacche di caffè nascondendole nella barba. Arrivato in India, trovò una collina adatta, piantò i 7 semi e iniziò così la coltivazione del caffè in quella regione. Anche questa è evidentemente una leggenda, ma è molto radicata ancora oggi tra gli indiani, tanto che oggi quella collina si chiama *Baba Budan Hill* e ospita la tomba del “contrabbandiere”, molto visitata dai fedeli.

Pare che in Europa l'uso del caffè sia arrivato dapprima a Napoli per opera di prigionieri turchi, ma i primi dati certi chiamano in causa la Repubblica di Venezia, che aveva intensi rapporti commerciali con Costantinopoli. Abbiamo infatti una relazione di Gianfrancesco Morosini, ambasciatore di Venezia presso la Sublime Porta, che nel 1585 scrive al Doge:

«Il popolo turco è uso bere sovente una nera bevanda bollente, nelle botteghe o nelle strade, ricavata da semi macinati. I Turchi affermano che questa bevanda dà energia e chi la assume non sente necessità di dormire».

Presto il caffè inizia a diffondersi in Italia, ma nuovamente con l'ostilità delle autorità religiose, che non lo vedono di buon occhio in quanto "bevanda del diavolo" e per di più di origine musulmana. Nel 1600 viene coinvolto il Papa Clemente VIII, al quale viene chiesto di proibirlo. Prima di esprimersi, il Papa vuole assaggiare una tazza di caffè, dopodiché si esprime in questi termini:

«Questa bevanda di Satana è così deliziosa che sarebbe un peccato lasciarne l'uso esclusivo agli infedeli. Basta battezzare il caffè con l'acqua santa, e così si può imbrogliare Satana».

Avuta la benedizione papale, l'uso del caffè inizia a diffondersi, ma è appena nel 1683 che compare a Venezia la prima rivendita. Il primo vero "caffè" d'Europa si apre a Venezia nel 1720: il Caffè Florian. I caffè diventano ritrovo di intellettuali, di rivoluzionari, di giocatori e anche di amanti, e oggi, dopo più di 300 anni, il Caffè Florian è ancora lì, in Piazza San Marco, immutato.

Una parentesi

Apriamo ora una parentesi per introdurre una pianta completamente diversa, ma la cui storia troverà un contatto con quella

della caffeina, anche se non proprio con *Coffea*; la citiamo perché in questo caso l'autorità religiosa non si oppone al suo uso, anzi, come vedremo più avanti, lo propagandò. Stiamo parlando delle foglie di coca, *Erythroxylon coca*. Gli Inca conoscevano le proprietà delle foglie di coca e le usavano per non sentire la fatica e la fame nei lunghi trasferimenti in montagna e come anestetico locale. Con l'arrivo degli europei nelle Americhe, le foglie di coca entrano nella medicina ufficiale e l'estratto delle foglie viene prodotto da industrie farmaceutiche americane con il benestare della Food & Drugs

Administration. Nel 1859 il medico milanese Paolo Mantegazza, al ritorno da un viaggio in Perù, pubblica uno studio "Sulle virtù igieniche e medicinali delle foglie di coca". Nello stesso anno il farmacista tedesco Albert Niemann isola la cocaina e pochi anni dopo il chimico francese di origine corsa Angelo Mariani ha l'idea di mettere a macerare le foglie nel vino di Borgogna e inventa il *Vin Mariani*. Il successo è enorme: il *Vin Mariani* viene apprezzato, tra i molti altri, anche da Papa Leone XIII, che conferisce a Mariani una medaglia d'oro e accetta di fungere da *testimonia* per la nuova bevanda

Florinda
MOSAICI ITALIANI
Qualità artigianale italiana






www.ladispensacosmesinaturale.it
 [ladispensacosmesinaturale](https://www.instagram.com/ladispensacosmesinaturale)





MARIANI WINE

MARIANI WINE Quickly Restores
HEALTH, STRENGTH,
ENERGY, & VITALITY.

MARIANI WINE
FORTIFIES, STRENGTHENS,
STIMULATES, & REFRESHES
THE BODY & BRAIN.

Hastens
Convalescence
especially after
INFLUENZA.

His Holiness
THE POPE

writes that he has fully
appreciated the benefi-
cent effects of this
Tonic Wine, and has
forwarded to Mr.
Mariani as a token of
his gratitude a gold
medal bearing his
august effigy.

MARIANI WINE

is delivered free to all parts of the United Kingdom by WILCOX & CO.,
83, Mortimer Street, London, W., price 4/- per single bottle, 22/6 half-
dozen, 45/- dozen, and is sold by Chemists and Stores.

Illustrazione
raffigurante
Leone XIII
e il Mariani
Wine.

che si diffonde anche in America. Nel 1885 il farmacista J. S. Pemberton di Atlanta (Georgia), per dare più *sprint* alla bevanda, le aggiunge un estratto dei semi di una pianta africana, *Cola acuminata*, che hanno un alto contenuto di caffeina; poiché

però la caffeina è molto amara, aggiunge abbondante zucchero e crea così il “vino di coca francese di Pemberton”, che vende «per signore, e per tutti quelli il cui lavoro sedentario provoca prostrazione nervosa». Tuttavia nel 1886 in Georgia vengono proibite le bevande contenenti alcool e Pemberton deve quindi toglierlo dalla sua formula; ma senza alcool il suo vino sa di poco, così aggiunge l'acqua gassata: è nata la Coca Cola, dai nomi delle due piante coinvolte. Ovviamente oggi la Coca Cola non contiene più cocaina, ma, in base alla legge americana, per poter mantenere il termine Coca nel nome, deve contenere l'estratto di foglie di coca, naturalmente decocainizzato.

La Città del Caffè

Chi arriva a Trieste scendendo dall'altipiano carsico trova un cartello stradale che indica l'inizio della città e la definisce, oltre che come la ben nota Città della Barcolana, anche come la Città del Caffè. Ci si può chiedere come mai, se il caffè fu intro-

dotto in Italia dalla Serenissima, la Città del Caffè è Trieste e non Venezia. La cosa si spiega tenendo presente che l'uso veneziano del caffè non si diffonde subito al di là delle Alpi e ancora alla fine del Seicento il caffè è del tutto sconosciuto nell'Europa centrale.

In quel periodo l'Impero Ottomano si stava ancora espandendo: i Turchi, dopo aver conquistato i Balcani, avevano invaso l'Austria e nel 1683 assediavano Vienna con un immenso esercito. La città, difesa da un esercito molto inferiore di numero, comandato da Eugenio di Savoia, stava per cedere, quando arrivò in aiuto l'esercito polacco guidato dal re Giovanni III. Nella Battaglia di Vienna, Eugenio e Giovanni sbaragliano i Turchi, che si ritirano in Ungheria.

Nella fuga precipitosa vennero abbandonate immense ricchezze: oro e argento, armi e documenti, più di 1500 concubine e, quel che ci interessa, grandi quantità di caffè non torrefatto. I vincitori, trovando migliaia di sacchi pieni di grossi semi verdi,



Foto di Rod Waddington



Foto di Forest and Kim Starr

L'area originaria di *C. arabica* si trova in un altipiano montagnoso sudoccidentale dell'Etiopia, la cosiddetta Zona di Kafa, attualmente sede della Kafa Coffee Biosphere Reserve.

Narra la leggenda che un pastore etiope del IX secolo di nome Kaldi avesse osservato che, quando le sue capre mangiavano certe bacche rosse, si eccitavano e si “mettevano a ballare”.

li scambiarono per mangime per cammelli e, per liberarsene, pensarono di gettarli nel Danubio. Ma un diplomatico polacco, Jerzy Kulczycki, che era stato ambasciatore a Costantinopoli e quindi sapeva che il caffè andava tostato, se li fece regalare e due anni dopo aprì il primo caffè viennese. Il successo fu grande: l'Impero Asburgico cominciò a importare sempre più caffè e, poiché l'unico grande porto dell'Impero era quello di Trieste, tutto il caffè passava da lì. A metà Settecento, Maria Teresa d'Austria dichiarò la città di Trieste "porto franco", il che significava che le merci che arrivano in città non dovevano più pagare dazi. Questo incrementò tutti i traffici e in parti-

colare il commercio mondiale del caffè si concentrò a Trieste: si costruirono grandi magazzini, nacquero le torrefazioni, crebbe una "cultura del caffè" che si affermò nel mondo. Trieste era diventata la Città del Caffè. E anche qui i caffè, molto diversi da quelli veneziani e molto simili a quelli viennesi, divennero centri culturali e di discussione: allo storico Caffè San Marco si riunivano agli inizi del Novecento gli irredentisti triestini e ancora oggi si possono incontrare intellettuali del calibro di Claudio Magris, che scrive e si intrattiene con studenti universitari.

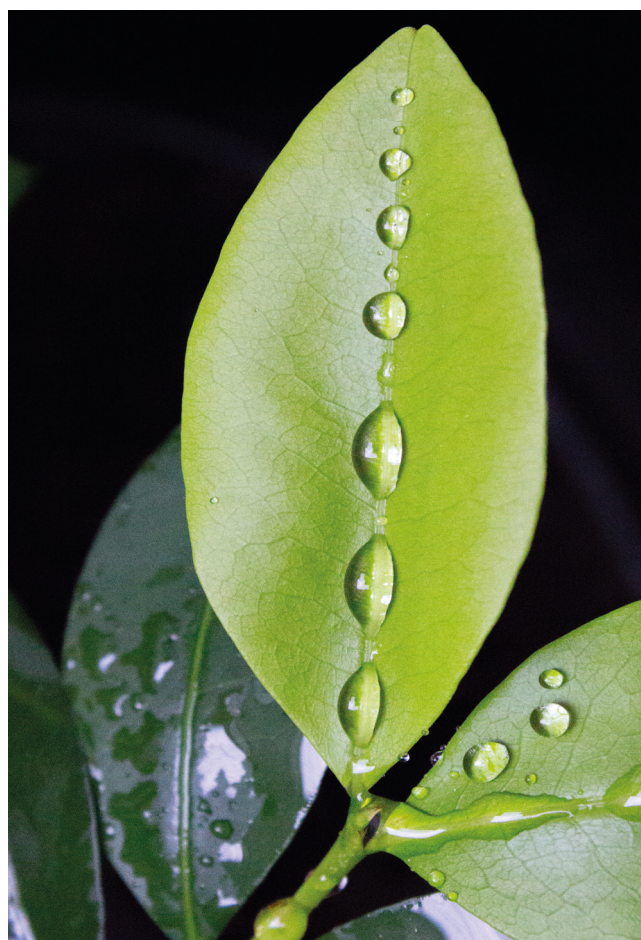
*** UNIVERSITÀ DI TRIESTE,
Professore di Fitoterapia**



Trieste, la città del Caffè.



Coffea arabica. Il caffè inizia la sua storia non solo come stimolante, ma anche come droga che altera la coscienza. Del resto, la parola araba per caffè è qahwah, un termine talvolta usato anche per indicare il vino.



Erythroxylon coca. Gli Inca conoscevano le proprietà delle foglie di coca e le usavano per non sentire la fatica e la fame nei lunghi trasferimenti in montagna e come anestetico locale.